



## *Direttore*

Paolo CALZA BINI  
"Sapienza" Università di Roma

## *Comitato scientifico*

Giovanna CAMPANELLA  
Università degli Studi "Guglielmo Marconi"

Ilario FAVARETTO  
Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Enzo MINGIONE  
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Enrica MORLICCHIO  
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Luis MORENO  
Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC)

Yuri Albert Kyrill KAZEPOV  
Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Eduardo BARBERIS  
Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Silvia LUCCIARINI  
"Sapienza" Università di Roma

Caterina CORTESE  
"Sapienza" Università di Roma

Alberto VIOLANTE  
Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)

# SOCIOLOGIA, ECONOMIA E TERRITORIO



Sociologia, Economia e Territorio è una collana di studi di impronta multidisciplinare e di carattere internazionale che guarda al cambiamento socio-economico con l'obiettivo di analizzare e comprendere le dimensioni, le cause, gli impatti e i rischi ad esso connessi soprattutto a livello territoriale.

La Collana è aperta al contributo di studiosi diversi per natura disciplinare, approccio e metodo di analisi. Verranno privilegiati studi critici sui modelli di sviluppo economici dominanti e contributi capaci di diffondere pratiche innovative di rigenerazione urbana.

I principali ambiti di studio, analisi e ricerca sono:

- azione pubblica, considerata nel contesto di un più ampio cambiamento sociale, politico ed economico;
- sviluppo locale, evoluzioni e ridefinizioni dei percorsi di crescita territoriale;
- economia regionale, piccole medie imprese, innovatori locali;
- europeizzazione delle politiche pubbliche (lavoro, welfare, sviluppo);
- sistemi locali di welfare, governance e istituzioni;
- povertà, inclusione, coesione e giustizia sociale.

Nello specifico i contributi della collana dovranno:

- descrivere, offrendo chiavi di lettura originali, lo scenario socio-economico italiano alla luce dei cambiamenti comunitari e degli effetti prodotti a livello locale;
- osservare, privilegiando l'analisi critica, le implicazioni sociali che le attuali politiche pubbliche, di impronta neoliberista, hanno sulla vita quotidiana, sul sistema produttivo, sul sistema domanda-offerta nel mercato del lavoro, sugli impatti nella struttura sociale delle famiglie e cittadini;
- studiare modelli alternativi di economia locale, welfare, mercati del lavoro interni, ecc., guardando al policentrismo delle politiche comunitarie;
- favorire studi comparati a livello regionale, nazionale ed europeo a partire da evidenze empiriche raccolte mediante studi di caso che diano testimonianza delle diversità territoriali e che allo stesso tempo possano aiutare a ricomporre il sistema unitario del fenomeno indagato.

*Vai al contenuto multimediale*



Opera originale

Michael Katz, *Why Don't American Cities Burn?*

ISBN 978-0-8122-2280-7, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2012.

Michael Katz

**Perché le città americane non bruciano?**

*Prefazione di*  
Alberto Violante

*Traduzione di*  
Sara Galli



Copyright © MMXVIII  
Aracne editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negrone, 15  
00072 Ariccia (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0531-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

*in memoria di*  
*Baruch S. Blumberg*  
*1925-2011*  
Straordinario compagno di kayak





# Indice

- II *Prefazione*  
di Alberto Violante
- 15 *Prologo*
- 39 *Capitolo I*  
*Che cosa è una città americana?*  
1.1. Racconto di due città, 44 – 1.2. Tre trasformazioni, 50 – 1.3. Metafore urbane, 67.
- 77 *Capitolo II*  
*La nuova disegualianza afro-americana*  
2.1. Geografia, 83 – 2.2. Partecipazione, 86 – 2.3. Distribuzione, 93 – 2.4. Industria, 94 – 2.5. Occupazione, 99 – 2.6. Livello di istruzione, 103 – 2.7. Ricompense, 108 – 2.7.1. *Retribuzioni*, 108 – 2.7.2. *Proprietà di immobili*, 116 – 2.8. Differenziazione, 119.
- 125 *Capitolo III*  
*Perché le città americane non bruciano più spesso?*  
3.1. L'ecologia del potere, 133 – 3.2. La gestione della marginalizzazione, 137 – 3.3. L'incorporazione e il controllo degli immigrati, 153.
- 159 *Capitolo IV*  
*Dalla sottoclasse alle imprese*  
4.1. L'ascesa e il declino del termine "sottoclasse", 160 – 4.2. Prospezione di ricchezza nei centri delle città, 177 – 4.3. La microfinanza dai villaggi del Bangladesh alle strade delle città americane, 189 – 4.4. Patrimoni contro la povertà, 203 – 4.5. Dal Messico a Manhattan: i trasferimenti condizionati di contanti si spostano a nord, 214.
- 231 *Epilogo*
- 245 *Ringraziamenti*



## Prefazione

ALBERTO VIOLANTE\*

Ci sono tre ragioni per accogliere come un regalo tardivo questa traduzione dell'opera ultima di Michael Katz (poco meno di un testamento, ma molto più della *lectio magistralis* che vorrebbe essere).

La prima ragione è puramente estetica. Katz, prematuramente scomparso poco dopo l'uscita del libro in America, è un autore poco conosciuto in Italia — se non tra gli specialisti del tema della povertà—, ma è un intellettuale capace di oltrepassare il confine tra la narrazione e l'argomentazione scientifica senza far degenerare quest'ultima in una novella. È il dono dell'immaginazione sociologica. Ciò che ti fa interrogare su che nesso ci sia tra la tua storia personale e il mondo, non per scoprire la Storia con la lettera maiuscola — che difficilmente esiste—, ma per capire quali siano le forze che esercitano una costrizione sulla tua vita. La sua lettura è piacevole, ma quando il lettore si fa trascinare dalla conduzione tipica dello storico, Katz lo riporta all'analisi con il lato certosino dello scienziato. Nelle pagine di questo libro si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad un intellettuale del secolo scorso. Intellettuale è appellativo da concedere con parsimonia e orgoglio quando ci si trova di fronte alla capacità di ragionamento poliedrico e d'ispirazione profetica, come in questo libro, contro ogni malinteso dogmatismo di avalutatività. Sì, profetica. E qui veniamo al secondo motivo per cui è importante leggere tardivamente questo libro. L'ultima opera di Katz esce nel 2012, ma è scritta nel precedente biennio: nel pieno dispiegarsi del primo mandato presidenziale di Barack Obama. Furono gli anni passati sotto l'imperativo della speranza, con le ferite inferte, dalla "grande Recessione", ancora fresche. È in questo periodo che Katz si chiede perché le rivolte urbane non accadano con la medesima frequenza dei decenni della grande crescita industriale. Le rivolte di Newark e Detroit hanno segnato l'immaginario statunitense e non solo, nell'era della Metropoli Postmoderna la Rivolta di Los Ange-

\* Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).

les è stata l'unica parziale eccezione alla regola della pacificazione urbana. È durante questa tregua che Katz, consapevole di scrivere qualcosa di scomodo anche per l'intellettualità democratica, scrive testualmente «spiegare perché qualcosa non sia accaduto è arrogante [...] poiché presuppone che la violenza civile fosse inevitabile, non eccezionale». In realtà contrariamente a quanto scritto sopra a proposito della neutralità scientifica Katz da bravo storico fa una classica operazione weberiana: imputazione causale ipotetica, e risponde alla sua domanda con l'enumerazione di tre meccanismi sociali. Questi meccanismi sono il controllo ecologico dello spazio da parte del potere, la differenziazione della marginalità e la capacità di trasformare la violenza collettiva in violenza interpersonale, e vanno intesi in senso sociologico, cioè come storicamente condizionati.

Non era una domanda arrogante, era una domanda coraggiosa, perché implicava che i livelli di discriminazione razziale e di ineguaglianza urbana fossero ancora altissimi. Soprattutto non era una domanda peregrina, perché subito dopo la morte di Katz, alla fine della Presidenza Obama ci sono i moti di Ferguson e di Baltimora, che pongono fine al periodo di tregua nelle città americane, e che dimostrano che quei meccanismi — proprio perché storicamente condizionati — andando incontro alla crisi hanno iniziato a consumare il loro funzionamento. Il fuoco nelle città americane viene dopo le rivolte nelle città Francesi, Svedesi e soprattutto dopo i *riot* Inglesi del 2011. Già in Europa (questo è il terzo motivo per leggere oggi) questo libro siamo stati abituati ad approcciare la città europea preservandone la differenza, sottolineandone i meccanismi politici e non sociali di gestione della disuguaglianza, ed in ultima istanza valorizzandone il modello di coesione. Come detto però i fatti non sembrano più parlare questo linguaggio. Forse dovremmo anche Noi incominciare ad interrogarci sul perché le nostre città non bruciano così spesso. È una domanda che solo a essere posta ci spiega retrospettivamente Battipaglia o Reggio Calabria, facendoci capire che la *Questione Meridionale* è la nostra “*Negro Question*”. Ma è soprattutto una domanda per l'oggi.

Si potrebbe partire, ad esempio, prendendo una Metropoli dagli impressionanti livelli di disoccupazione giovanile e di povertà, in cui monitorare una ragazza che abita nelle periferie di edilizia ERP con un passato di dipendenza dalle sostanze, che trova lavoro nell'economia del centro cittadino; o anche una giovane dell'Est lavoratrice del sesso e migrante transiliente col mondo rurale del suo paese.

Si potrebbe poi continuare con lo spiegare perché una banale lite nel malfunzionante sistema di trasporto pubblico di una nostra città degenera in un omicidio, per arrivare a quanta violenza faccia covare la rabbia generata dalla marginalità urbana. Si potrebbe, ma ci manca Katz, o qualcuno come lui che intraprenda lavori di questo tipo. Anche per questo è fondamentale leggere questo libro.



## La morte di Shorty

All'1:27 del mattino del 24 agosto 2005, Herbert Manes pugnalò a morte Robert Monroe — conosciuto come Shorty — al civico 1400 di West Oakland Street, a nord di Filadelfia. Nessuna testata giornalistica riportò l'incidente. Arrestato e accusato di omicidio doloso, Manes trascorse i dieci mesi seguenti in carcere fino al suo processo, il quale terminò l'8 giugno 2006. Dopo una consultazione che durò meno di novanta minuti, la giuria arrivò alla conclusione che l'uomo avesse agito per difesa personale e lo dichiarò innocente rispetto a tutte le accuse. Io ero il membro della giuria numero tre<sup>1</sup>.

Questo Prologo è la storia del processo, ciò che ha significato per me e ciò che rappresenta per la marginalizzazione, l'isolamento sociale e l'indifferenza nelle città americane. Esso sintetizza i temi essenziali di questo libro in un incidente allo stesso tempo abituale e orribile. È anche il racconto di ciò che ho imparato da Herbert Manes. Non si tratta di una storia in ordine. Alcuni elementi ambigui rimangono irrisolti, le contraddizioni abbondano, e le conclusioni rimangono aperte. La storia ha inizio con i due personaggi principali e nel luogo in cui vivevano.

Herbert Manes nacque il 29 giugno 1938. La famiglia viveva a sud di Gerard Street, vicino alla Nona Strada, in quella che ora chiama "la Collina della Società Alta". I suoi genitori emigrarono dalla Carolina del Sud prima della seconda guerra mondiale, ma si incontrarono

1. Ho cambiato tutti i nomi personali e, con l'eccezione di tre vie principali, i nomi di tutte le vie. Il soprannome Shorty, tuttavia, rimane vero, e per le ragioni spiegate nel Prologo, non può essere cambiato senza perdere parte del significato. Questo Prologo si basa sulle mie osservazioni da giurato, su dei documenti presi dall'archivio della polizia e dalla Social Security Administration, su conversazioni con l'avvocato difensore e l'imputato, su registri penali e su vari censimenti, tasse e documenti della Home Owners Loan Corporation compilati da Chris Rupe. Un ringraziamento speciale va ad Alice Goffman, Scott Flander e Wendell Pritchett per l'aiuto durante le mie ricerche; a Daniel Amsterdam, Michael Frisch e Vivian Zelizer per la lettura perspicace e costruttiva; e a Mike Rose per aver condiviso con me la sua saggezza editoriale.

a Filadelfia, dove, dopo essersi frequentati per sole due settimane, si sposarono. Il loro matrimonio durò più di sessanta anni, fino alla loro morte intorno ai settant'anni. Herbert ha due fratelli, uno dei quali è morto, mentre l'altro lavora per la compagnia di assicurazioni sanitarie Blue Cross and Blue Shield. Ha anche una sorella che lavora allo Youth Study Center, un istituto penitenziario per i giovani fra i 13 e i 18 anni considerati un rischio per la sicurezza della comunità oppure a rischio di evadere durante il periodo di attesa della propria sentenza da parte del Tribunale Minorile. Quando i genitori di Herbert morirono, una zia che visse fino all'età di 104 anni prese le redini della famiglia, tanto da essere soprannominata da tutti "il capo". Herbert trascorse l'intera infanzia nel quartiere in cui era nato, frequentò prima la Jefferson School e poi la Benjamin Franklin High School. Con la maggiore età si ritirò dallo studio senza ottenere la maturità per guadagnare qualcosa. Il denaro divenne una priorità, poiché, dopo un matrimonio riparatore, molto comune secondo lui, ebbe il primo figlio a venti anni. In tutto, Herbert ha otto figli, una figlia e diversi nipoti. La sua ex moglie, da cui si è divorziato negli anni Novanta, vive a Cheltenham, una periferia a maggioranza afro-americana ai margini di Filadelfia. Prima di andare in pensione, gestiva l'unità dialitica in un ospedale locale. Herbert parla di lei con affetto, descrivendola come una «donna squisita» con cui ancora si tiene in contatto. La maggior parte dei figli vive nell'area di Filadelfia, alcuni a Willingboro (in precedenza Levittown, nel New Jersey, e al momento residenza di molti afro-americani), e tre o quattro vivono nel Sud. Herbert vede i figli e nipoti soltanto quando la famiglia si riunisce.

Per trentacinque anni il padre di Herbert lavorò per un'azienda di traslochi da cui ricevette la pensione. Herbert lo descrive come un buon padre e ha ricordi piacevoli di entrambi i genitori. Herbert lavorò come autista di un camion per la stessa azienda per molti anni prima che essa fallisse, come molti dei produttori della città. In seguito ha trovato lavoro, che descrive come "brutale", nelle acciaierie. È andato in pensione dopo un infortunio, e ora sopravvive grazie all'assicurazione sociale. «Lo zio Sam si prende cura di me», disse alla giuria. Ha anche guidato un radiotaxi.

Herbert appare più vecchio di quanto non sia. A 1,80 m di altezza e 77 kg di peso, ha una postura leggermente incurvata, i capelli cortissimi e brizzolati, e le labbra carnose che sporgono da un lato del viso, quasi come se avesse avuto un ictus. Gli occhiali dalla



montatura scura e dalle lenti rotonde gli conferiscono un'espressione confusa. Il giorno del processo indossava una camicia grigio chiaro a maniche lunghe e con il colletto sbottonato, un paio di pantaloni blu abbottonati in vita senza cintura, e degli stivali marrone chiaro da lavoratore.

Shorty rimane ancora un mistero. In Pennsylvania e in New Jersey, i certificati di nascita e morte sono preclusi a tutti tranne che ai familiari e ai loro avvocati. Poiché avevo fatto parte della giuria che aveva assolto l'assassino di Shorty, non potevo presentarmi a casa del fratello o della sorella per chiedere informazioni sulla sua biografia. Né sarebbe stato prudente da parte mia vagare per il quartiere alla ricerca di amici o conoscenti da intervistare. Un amico si offrì di aiutarmi mettendosi in contatto con due persone che avevano accesso alle reti locali. Tuttavia, intervenne l'imprevedibilità che crea confusione nelle vite dei quartieri malfamati della città. Un uomo fu arrestato e incarcerato prima che potesse cooperare. Un altro potenziale informatore fu ucciso da uno sparo alla testa la sera di un violento sabato in cui morirono altri tre uomini fra mezzanotte e le tre del mattino.

Questo è ciò che si sa: Shorty è nato il 26 agosto 1964 a Neptune, nel New Jersey, dove ha vissuto almeno fino all'età di dieci anni. Suo fratello e sua sorella vivono ancora lì. Come Herbert con il suo radiotaxi, Shorty faceva parte dell'economia informale che si trova ovunque nei quartieri popolari americani. Shorty lavorava per strada come meccanico freelance. A Filadelfia molti meccanici di strada lavorano nei paraggi dei negozi di ricambio auto: i clienti acquistano le parti nel negozio e le portano ai meccanici. Questo tipo di attività viola un'ordinanza cittadina, ma quasi a nessuno importa. Sebbene fosse alto 1,58 m e pesasse 66 kg, Shorty era un esperto di arti marziali. Herbert descrisse la sua forza e la sua corporatura possente; era impossibile, secondo Herbert, combattere contro Shorty in maniera diretta.

Shorty era ben conosciuto dalle forze dell'ordine. Fra il 23 luglio 2001 e il 29 gennaio 2003 fu accusato dieci volte di vari reati. I suoi presunti crimini andavano dall'uso non autorizzato di un'automobile e di altri veicoli fino a ricettazione, violazione di proprietà, furto con scasso, taccheggio e altri reati legati alla droga. Per molto tempo la capacità di Shorty di eludere ogni accusa mi ha lasciato perplesso; sembrava davvero l'uomo di Teflon. La sua storia comincia ad avere senso solo nel dicembre 2007, quando il "Philadelphia Inquirer"

pubblicò una serie di articoli dal titolo *Giustizia: Prorogata, Dimessa, Negata*. «Nella grande città più violenta d'America», scopri l'indagine, «gli accusati di crimini seri scampano alla condanna con una regolarità sbalorditiva». Le statistiche descrivevano la deprimente storia dell'incompetenza amministrativa. «Solo una persona su dieci accusate di assalto a mano armata è condannata per questo crimine. . . Solo due persone su dieci accusate di rapina a mano armata sono giudicate colpevoli. . . Solo uno stupratore su quattro è giudicato colpevole di stupro». Nella maggior parte delle grandi città l'accusa vince almeno la metà dei casi; a Filadelfia ne vince solamente il venti per cento. «Si tratta di un sistema che troppo spesso non riesce a punire i criminali violenti, non protegge i testimoni, non cattura migliaia di fuggiaschi, non risolve i casi in base ai loro meriti — non riesce a dispensare giustizia»<sup>2</sup>. A Filadelfia, l'abilità di Shorty di sfuggire agli arresti rientra ora più nella norma piuttosto che sembrare un'eccezione.

Nonostante la fedina penale di Shorty, il sergente di polizia Troy Lovell, che a lungo ha pattugliato la zona, descrisse Shorty come una persona gradevole, amichevole e “rispettosa”. Al momento della sua morte, il tasso alcolemico di Shorty rasentava i limiti legali dell'intossicazione e mostrava che aveva recentemente ingerito una quantità considerevole di cocaina, la quale si era mescolata con l'alcool e aveva formato un nuovo e potente composto. Un uomo, conoscente intimo dell'ambiente urbano di Filadelfia, dichiarò che i meccanici di strada erano solitamente tossicodipendenti. Che questa dichiarazione sia accurata o meno, sicuramente Shorty non spese gran parte del suo reddito pagando l'affitto. Viveva nei pressi della scena della sua morte in una piccola via desolata, affiancata da case a schiera malmesse, che si snodava a fianco delle rotaie. Le rate dell'affitto dovevano essere piuttosto basse, anche per gli standard del quartiere.

West Oakland Street, dove viveva Herbert in una stanza al primo piano, e dove è morto Shorty, è una stretta via a senso unico con piccole case a schiera tenute male, ma forse un po' meglio rispetto alla zona di Shorty. Tutti ammettono che il quartiere era pericoloso. Incarnava il declino, la rovina e l'abbandono che avevano colpito buona parte di Filadelfia Nord.

2. C.R. MCCOY, N. PHILLIPS, D. PURCELL, *Justice: Delayed, Dismissed, Denied*, in “Philadelphia Inquirer”, 13 dicembre 2009. In tutta franchezza, i lettori dovrebbero venire a conoscenza del fatto che gli articoli del quotidiano provocarono la rabbia del pubblico, il che portò a delle riforme significative.

La casa in cui Herbert viveva apparteneva alla Philadelphia Housing Development Corporation, la quale l'aveva comprata per un dollaro; il suo valore di mercato certificato era di 8300 \$ nel 2007. Delle 6947 persone che vivevano nell'area censuaria dove si trovava West Oakland Road, solamente 45 erano bianchi; i restanti erano in maggioranza afro-americi; solo 118 erano nati al di fuori degli Stati Uniti — contro il 9% della popolazione della città — e più di tre o quattro erano nati in Pennsylvania. I nuclei famigliari erano formati per più di due quinti da donne con mariti assenti, e per un terzo dagli inquilini che vivevano da soli, di cui il 16% erano uomini e donne sopra i sessantacinque anni che vivevano soli.

Solo il 60% delle famiglie si guadagnava il proprio reddito, che in media raggiungeva i 24.859 \$ nel 1999; un terzo riceveva il reddito dalla previdenza sociale, l'11% dal Supplemental Security Income (SSI), il 19% dall'assistenza pubblica, e il 17% dalle pensioni. Il reddito medio delle famiglie era di 16.367 \$, e il 41% di esse ricadeva al di sotto della soglia di povertà. Si trattava di un quartiere che aveva vissuto tempi molto migliori.

Sebbene nel 1936 la Home Owners Loan Corporation (HOLC) si fosse scagliata contro di esso per la «concentrazione di negri», fino agli anni Cinquanta la popolazione del quartiere era per più della metà composta da bianchi, e quasi la metà delle famiglie era proprietaria delle proprie case. Le fabbriche di vestiario e di mobili, sparite da tempo all'inizio del ventunesimo secolo, si trovavano nei paraggi, come gli scali di smistamento ferroviari e altre imprese. La vicinanza della metropolitana collegava facilmente il quartiere con il resto della città. Una delle vie principali era persino affiancata da diverse ville. Oggigiorno, le case abbandonate e i lotti vuoti sembrano quasi superare il numero delle per lo più piccole imprese rimanenti — ristoranti fast food, un venditore di ricambio auto.

L'incontro fatale di Herbert con Shorty ebbe inizio la sera del 3 agosto 2005. Herbert, affamato e squattrinato, chiese in prestito a Shorty cinque dollari, con la promessa di ripagarlo la sera stessa o il giorno seguente. Avrebbe ricevuto un assegno del governo. Con quei soldi, afferma, andò a un ristorante vicino per comprare del pollo. Più tardi, ancora affamato e senza soldi, Herbert si diresse a casa di un amico a cui chiese altri soldi in prestito, senza successo. Tornando a casa incontrò Shorty, che stava lavorando su un'auto in West Oakland Street. Shorty pretese di riavere immediatamente indietro i suoi soldi. Quando Herbert gli disse di non averne, Shorty

lo colpì. Nella rissa che seguì, Shorty mise a terra Herbert e lo prese a pugni finché due passanti non intervennero, dividendoli. Herbert tornò direttamente a casa, dove, afferma, si ritirò al secondo piano, preoccupato per la propria incolumità. Shorty comparve di fronte a casa sua con un tubo lungo un metro e dodici centimetri. Cominciò a infrangere le finestre, gridando: «Rivoglio i miei soldi!».

Henry Fairlee, che viveva al secondo piano della casa di Herbert, entrò dalla porta di fronte aperta — aperta perché la serratura era sempre rotta — e disse a Herbert di uscire per parlare con Shorty cosicché la smettesse di rompere le finestre. Questa è la versione di Herbert. Fairlee racconta una storia diversa. Afferma di essere stato una delle persone che all'inizio aveva tirato via Shorty da Herbert. Afferma anche che Herbert uscì dalla casa con un coltello in mano, agitando le braccia e balzando verso Shorty, che ancora non aveva raccolto il tubo. A quel punto, secondo Fairlee, Herbert pugnalò Shorty, il quale si diresse verso la sua cassetta degli attrezzi per prendere il tubo prima di tornare alla casa dove si era rintanato Herbert.

Fairlee era l'unico testimone civile per l'accusa, e mancava di credibilità. Era in custodia per due violazioni della libertà condizionale. Sulla sua fedina penale erano registrati furti con scasso e ricettazione. Al banco dei testimoni aveva problemi a rimanere sveglio, continuando ad appoggiare la testa ciondolante sul fianco della pedana. La sua testimonianza era piena di contraddizioni, e contraddiceva persino la deposizione che aveva fatto all'udienza preliminare. Sbagliava o mentiva riguardo alla lunghezza del tubo, dichiarando sotto un interrogatorio continuo che esso sarebbe stato più corto di quanto realmente fosse. Inoltre, per accettare come valida la versione di Fairlee si dovrebbe accettare anche il fatto che Shorty sarebbe stato in grado di trovare e impugnare il tubo, nonostante la ferita letale al cuore di poco prima. L'esaminatore medico riferì che solo dieci dei venti centimetri della lama del coltello erano penetrati nel petto di Shorty, un esito improbabile se si considera il racconto di Fairlee secondo il quale Shorty era stato pugnalato con grande forza da una lama da venti centimetri. Un altro testimone, interrogato dalla polizia, era in attesa fuori dall'aula. Aveva detto alla polizia di aver visto Herbert correre fuori dalla casa con un coltello che affondò nel petto di Shorty. L'avvocato dell'accusa, tuttavia, non lo chiamò a testimoniare.

Herbert, ovviamente, racconta una storia diversa. Prima di tutto, nega che Fairlee fosse una delle persone che lo avevano separato da